6

L' ALFIERE

COMMEDIA

INEDITA

DEL SIGNOR TASSANI.

IN VENEZIA

MDCCCI.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

IL BARONE D'OLBANO.

L'ALFIERE.

SOFIA.

AMALIA.

IL CAPITANO TORTI,

DON ALESSIO.

CONRADO, servo.

SERVITORI, che non parlano.

La scena è in una città d'Italia.

ATTO PRIMO.

Camera del Barone in disordine, con un tavolino da scrivere, con cassettine da serrare dove tiene libri, e denaro; canapè da una parte, veste da camera, cappello, e bastone.

SCENA I.

IL BARONE, CONRADO *gli scopetta l'abito.*

BAR. [*guarda l'orologio*] Ott'ore e mezza? s'attacchi la mia carrozza.
CON. Credo che sarà di già attaccata. [*parte*]
BAR. [*serra con chiave il tavolino, prende il cappello, passeggia, va alla porta e l'apre, la tiene un momento, poi chiude, e ritorna a passeggiare*] Un giovine scapestrato ... che tiene segreti amori. [*mette via il cappello apre il tavolino, e comincia a scrivere*] *Cara, sfortunata Carolina* ...

SCENA II.

AMALIA, *e* DETTO.

AMA. Signore, è attaccato.
BAR. Chi è che vuol sortire?
AMA. Non volevate voi andar dal Generale?
BAR. Siete pazza... A che fine volete voi che io ritorni dal Generale?
AMA. Per informarvi della condotta del signor Alfiere.
BAR. Eh che ci sono già stato.
AMA. Come, come?

Bar. Egli è un giovine scapestrato che tiene segreti amori.

Ama. (Oimè siamo da capo.)

Bar. Tutti sono eguali, un uomo è come l'altro, tutti, tutti eguali.

Ama. Ma caro signor Barone, riflettete bene; voi non siete ancora sortito di casa.

Bar. Che? mi credete forse un matto? alle ott'ore e mezza era di già vestito, ed ora sono trenta cinque minuti. [*guarda l'orologio*]

Ama. E' dunque impossibile, che voi ci possiate essere stato.

Bar. Ehm, ehm ... Eppure parmi che mi abbia detto le precise parole. Egli è un giovine scapestrato che tiene segreti amori.

Ama. Perdonatemi, questo è un effetto della vostra fantasia riscaldata; poichè non si sa ancora qual condotta abbia il signor Alfiere.

Bar. [*pensa*] Avete ragione corpo di Giove ... Ora mi sovviene ... Egli è di già sortito?

Ama. (Al solito.)

Bar. [*pensa*] Eh già lo so ... pur troppo lo prevedo ... Non troverò, chi di cuore m'assista negli ultimi istanti della mia vita ... No, non lo troverò ... Non lo troverò.

Ama. Caro signor Barone, la vostra Sofia ...

Bar. Ah che dessa sarà ancora sedotta come lo fu Carolina. Zitto. Dov'è la mia lettera? deggio scrivere.

Ama. (Potessi almeno penetrare, chi sia questa Carolina ... ma torna a scrivere.) Sapete signore che quest' oggi sia accaduta una disgrazia qui vicino? un fanciullino venne sotto i cavalli d'una carrozza.

Bar. Venne sotto i cavalli? Egli è morto?

Ama. Non signore, anzi si spera che si rimetterà.

Questi è figlio della nostra lavandaia; se voleste somministrargli qualche cosa...

BAR. Alla malora.

AMA. (Almeno avesse nelle sue distrazioni un cuor pietoso.)

BAR. Risarcitemi tutto quello che ho perduto a forza d'inganni, di tradimenti; allora farò del bene, allora sarò pietoso.

AMA. (Oh quanto tarda oggi a venire il medico.)

BAR. [*prende il libro*] Un figlio della lavandaia?

AMA. Sì signore.

BAR. [*scrive*]

SCENA III.

SOFIA, *e* DETTI.

SOF. [*ad Amalia*] (Oggi come va?)

AMA. (Non molto bene.)

SOF. Auguro il buon giorno, signor padre.

BAR. Buon giorno, dottore.

SOF. Son io signor padre.

BAR. Ah, ah... E che vuoi tu qui?

SOF. Vi è fuori una certa vedova...

BAR. [*in collera*] Vedova? Vedova? che vuole? chi è?

SOF. Mi pregò colle lagrime agli occhi di domandarvi, come abbia incorsa la vostra disgrazia, poichè non gli avete passata la solita elemosina.

BAR. Che elemosina? chi le passava elemosina? Io forse?

SOF. Voi, signore, com'essa disse.

BAR. Io non dò elemosina. Dille che se ne vada, cacciala fuori di casa.

SOF. [*sospira e s'incammina*]

BAR. Sofia? Dammi prima il tuo danaro.

SOF. Eccolo. [*gli dà una borsa*]

Bar. Ora cacciala via.
Sof. [*sospira e parte*]
Bar. [*scrive, e poi s' alza furioso*] Sofia ama l' Alfiere?
Ama. E come posso su ciò rispondervi?
Bar. Perchè no?
Ama. Perchè mai non mi sono accorta di tal cosa.
Bar. Ma dove mai consuma egli tutto il giorno?
Ama. Il Cielo lo sa; ma pure se volete, si può farlo seguire segretamente.
Bar. Per strappargli quel segreto che tien celato con tanta gelosia; l'ho pur detto, è un uomo come gli altri; son tutti eguali: ecco, come una mia domanda innocente può indurre questa donna a commettere una cattiva azione.
Ama. Ma se con questa scoperta potreste rendere felice quel giovine...
Bar. Se lo potessi .. se lo potessi... ma perchè ho io da farlo? chi vuol renderlo felice? Son io forse quello che deve render felice un uomo?

SCENA IV.

Don Alessio, Conrado *che porta un bicchier d' acqua, un cucchiaio sul tavolino, e parte,* e detti.

Ale. Signor Barone v' auguro il buon giorno.
Bar. [*in collera*] Buon giorno. [*ad Amalia*] Partite.
Ama. [*parte*]
Bar. Ancor voi siete un uomo poco onesto.
Ale. Prima di tutto vi prego di prendere la vostra medicina.
Bar. Non voglio prenderla, vergognatevi! Il solo, l'unico uomo di cui pensava bene a cui io mi fidava ...
Ale. La volete, o no?

BAR. Bevetela voi, forse produrrà in voi un miglior cuore di quel che non avete.
ALE. Ma signor Barone...
BAR. E che importa a me della vostra medicina.
ALE. Ebbene, vi riverisco.
BAR. Venite qui, la prendo sì, la prendo ... date qui.
ALE. V'hanno oggi lasciato sempre solo? Siete sì infuriato che pare vogliate far stragi.
BAR. Vorrei far stragi di tutti coloro che non pensano bene.
ALE. Oh, resteremmo in pochi. Calmatevi signor Barone, calmatevi. Ditemi con flemma perchè siete meco adirato?
BAR. Avete commessa una cattiva azione.
ALE. Calmatevi; come? perchè?
BAR. Perchè mi avete scoperto alla vedova.
ALE. Perchè non mi avete imposto di tacere?
BAE. E perchè non gli avete consegnata la solita mesata?
ALE. Perchè non l'ho da voi ricevuta.
BAR. Eh inganni, inganni ... bugie: così facilmente non mi dimentico di simili cose.
ALE. Via acquietatevi: sapete pure che io non ricevo denaro da voi, se prima non lo notate in mia presenza nel vostro libro.
BAR. Nel libro ci sta.
ALE. Per amor del cielo flemma: guardateci un poco.
BAR. [*osserva nel libro*] Perdono caro dottore ... ma signor no, che non vi domando perdono; perchè non dar intanto del vostro danaro piuttosto che lasciar languire quella povera gente?
ALE. Per questa mia mancanza deggio domandarvi scusa, mi sono in verità dimenticato, che se fosse ella venuta prima da me...
BAR. Non vi avrà ritrovato in casa. Ecco qui de-

naro ... ed ecco qui altri dieci zecchini che serviranno per il figliolino della mia lavandaia, che ieri sfortunatamente cadde sotto i cavalli d'una carrozza. Questi dar gli potete a sua madre.

Ale. Notate anco questi.

Bar. [*scrive*] Ma per amor del Cielo segretezza, dottore; basta che alcuno di costoro venghino a penetrare che io non sia insensibile come sembro di esserlo, divengo miserabile per la terza volta ... adi, adi: quanti ne abbiamo del mese?

Ale. Adì otto agosto.

Bar. [*scrive la data, e come assorto nei suoi pensieri continua a scrivere*]

Ale. Come avete dormito la notte passata? A me sembra che abbiate avuta una notte molto inquieta; avete bisogno assolutamente di moto: ma che mai scrivete sì a lungo? [*guarda e legge*] *Ritorna, ritorna fra le mie braccia, adorata Carolina, e perdona*: signor Barone, signor Barone scuotetevi.

Bar. Che cosa è? Che cosa è?

Ale. Volete ridurre il vostro libro di spese in concetti di lettere?

Bar. Come?

Ale. Guardate, guardate.

Bar. [*chiude il libro, e si batte la fronte*]

Ale. Venite, venite, vogliamo andare un po' in carrozza, avete bisogno di distrazione.

Bar. Perchè son io ridotto a soffrire così? Perchè a passar le notti senza riposo? Perchè son io distratto? Perchè m'è in odio il mondo intero? Ah perchè fui troppo umano: perchè ho seguito troppo gli stimoli del mio cuore.

Ale. Caro signor Barone, acquietatevi, io vedo che questa vostra oppressione di animo diven-

ta sempre più di conseguenza, non già che io voglia strapparvi il vostro segreto, ma permettete ...

BAR. No, amico; questo segreto lo porterò meco alla tomba: vi basti però di sapere che tempo fa io colpevole fui, ed ora ne soffro il gastigo.

ALE. Può anche darsi che voi non siate tanto colpevole quanto credete di esserlo, ed il consiglio d' un buon amico, potrebbe esservi di sollievo.

BAR. Sollievo? Consiglio? Trovatemi uno sposo degno di mia figlia! Ecco il miglior consiglio, il miglior sollievo; se pure vi è del sollievo per me.

ALE. Mi pare di aver scoperta in voi della propensione per il signor Alfiere.

BAR. Non lo nego, io l'amava, ma volete voi che io leghi questa ragazza con uno, la cui condotta è impenetrabile?

ALE. Io stesso non comprendo come...

BAR. Un vile, e segreto amore è che lo occupa: ecco da che provengono i suoi debiti, ecco dove egli va continuamente senza che nessuno lo sappia. Oh dio! qual piacere provai nell' imparlo a conoscere!

ALE. Datela dunque al capitano Torti, giacchè ve l'ha già domandata.

BAR. Al capitano? Il Cielo me ne guardi.

ALE. E' però un galantuomo.

BAR. E' vero: ma poi è altrettanto insoffribile: ci vorrebber due anni di tempo per rispondere alle questioni ch'ei fa in un giorno solo: non fa che domandare. Io gli avrei già da qualche tempo vietato l'accesso in casa mia, se non fosse un galantuomo.

ALE. Questo è un vizio che gli si potrebbe levare.

Bar. Non è possibile ... E poi è troppo ricco per possedere mia figlia.

Ale. Come? Troppo ricco? In verità questo è un demerito particolare.

SCENA V.

Amalia, *e* detti, *poi* il Capitano.

Ama. V'è il capitano Torti che vorrebbe riverirvi.

Bar. Ora non mi sento al caso di rispondere, ma eccolo qua: per bacco che io non gli rispondo.

Ama. [*parte*]

Cap. Servitor divotissimo del signor Barone; servo, signor don Alessio; poss'io sapere come vi sentite quest'oggi?

Bar. Così, e così.

Cap. E la signora Sofia?

Bar. Non lo so.

Cap. E la signora Amalia?

Bar. Non lo so.

Cap. L'Alfiere non sarà a casa, è vero?

Bar. Ma se non lo so.

Cap. Quest'oggi non gli avete ancora parlato?

Bar. Ma se vi dico che non lo so. (Domandasse piuttosto s' egli fosse morto.)

Cap. Avete inteso quello che ieri successe alla gran guardia?

Bar. Ah che ora perdo la pazienza.

Cap. Voi pure non sapete nulla, signor dottore?

Ale. Quel che succede alla gran guardia, non ha che fare col mio mestiero.

Cap. Saprete pure, signor Barone, che ieri l'altro morì il tenente Verroni.

Bar. (Andasse alla malora con le sue dimande.)

Cap. Sappiate adunque che il Generale parlando ie-

ri con diversi uffiziali sopra la morte del tenente disse al nostro Marchi. Signor Alfiere, a quello che sento, voi avete dei debiti non pochi! non potrei io anche se volessi. — Che cosa eccellenza? rispose l'Alfiere. — Farvi tenente. — Come vostra eccellenza comanda: non mi sorprenderebbe però se anche questa volta restassi posposto: tre volte ebbi questa fortuna... Abbiatela dunque per la quarta volta ancora, disse il Generale, e gli voltò le spalle.

BAR. (L'Alfiere avrà la mia Sofia.)

CAP. Ieri mattina il generale se ne dolse assai dell' impertinenza dell'Alfiere.

BAR. Questo già s'intende perchè egli non sa adulare, e non sa far le belle come fanno gli altri.

CAP. Eh, caro signor Barone, credetemi che in questo mestiere, non basta sapere il suo dovere, l'accuratezza non basta. Abbenchè io serva da gran tempo, sarei ancora Alfiere se non avessi adulato molti di loro, che io secretamente odiava.

BAR. Vorrei che foste restato Alfiere.

CAP. Io no.

BAR. Ed io vi dico di sì.

CAP. Vi pare forse che superbia, e povertà si concordino insieme?

BAR. Da quando in qua, un'anima nobile si può chiamare superba?

CAP. Dopo che il mondo esiste, quando non v' è denaro in tasca ... Eh caro Barone, se l' Alfiere non avesse qualche amico...

BAR. Amici? Voglio perdere la testa se egli ne ha un solo.

ALE. Quando questi non fosse il signor capitano?

CAP. Può ben darsi che io lo sia a mio danno, e

massimamente ora dove egli poteva acquistare la carica di tenente, e non lo è divenuto; mi resta poca speranza a riavere il mio denaro.

Bar. [*ad Alessio*] (Pagate voi per l'Alfiere.)

Ale. Egli è dunque a voi debitore? A quanto ascende il suo debito?

Cap. Novanta zecchini.

Ale. Abbiate la bontà, signor Barone, d'imprestarmi questa somma sino a questa sera.

Bar. Ben volontieri.

Ale. Vi prego però di notarli.

Bar. [*conta il denaro, e scrive*]

Cap. Come? Come?.. Signor dottore, da voi io non ricevo danaro.

Ale. Lo riceverete quando mi spiegherò chiaramente, quel che io fo, lo fo in nome di un suo parente.

Cap. Ha egli dunque parenti?

Ale. Ne ha.

Cap. Qui in paese?

Ale. No.

Cap. E dove ha questo parente?

Ale. Nella Svevia.

Cap. Nella Svevia? Ah, ah, egli avrà probabilmente cangiato il nome?

Ale. Non lo so. Avete qui la cambiale?

Cap. L'ho qui, ma ella non scade che da qui a quindeci giorni.

Ale. Non fa caso, è meglio spicciarsi.

Cap. Come volete; ma non potrebbe dispiacere all' Alfiere che io ve ne abbia parlato?

Ale. Da me egli non lo saprà certamente.

Bar. Conrado; Conrado?

Ale. Che c'è? Dove volete andare?

Bar. Dal Generale; egli è tempo.

Ale. (Di nuovo una pazzia; non si può però la-

sciarlo un momento in preda a' suoi pensieri.)

SCENA VI.

CONRADO, e DETTI.

BAR. Animo presto la carrozza.
CON. [*parte*]
ALE. Avete notato, signor Barone.
BAR. Che cosa?
ALE. I novanta zechini, che poco fa vi ho domandato imprestito.
BAR. [*guarda in libro*] Sì, son notati.
ALE. Ma il danaro?
BAR. L'avete già.
ALE. V'ingannate, signor Barone.
BAR. Io l'ho però. [*ti tocca la tasca*] Eccolo.
ALE. Signor capitano, prendete.
CAP. [*gli dà la cambiale*] Credete voi che l'Alfiere se ne avrà a male?
ALE. No certo.
CAP. Voi volete dunque andare dal Generale?
BAR. (Sta a vedere che torna da capo.)
CAP. Probabilmente a cagione del signor Alfiere, non è vero?
BAR. (Aspetta, aspetta: ti voglio far passar la voglia di far tante domande.)
CAP. Credete voi, signor Barone, che io possa...
BAR. A proposito, abbiamo oggi bel tempo?
CAP. Bel tempo.
BAR. Ieri non ha piovuto?
CAP. Ieri? Non signore.
BAR. Siete amante della caccia?
CAP. Oh anzi, mentre io...
BAR. Avete letto oggi le gazzette?
CAP. Sì signore; avrete forse sentito di quell' affare che?..

Bar. Quanto tempo servite nel militare?
Cap. Dell' età di quattordici anni, ma quell' affare ...
Bar. Quando montate la guardia?
Cap. Doman l'altro; da Parigi scrivono ...
Bar. Che cosa prendete per colazione, del thè o pure del caffè?
Cap. Io prendo caffè ... Si scrive da Parigi ...
Bar. Dove pranzate quest'oggi?
Cap. A casa. Ma l' articolo di Parigi dice ...
Bar. Siete già stato alla guerra?
Cap. (Con queste sue domande io crepo, se non finisce.) Ci si intende, anzi ...
Bar. Che cosa bevete voi più volontieri del vino, o dell'acqua?
Cap. Vino, vino.
Bar. Dunque vi ubbriaccherete.
Cap. Qualche volta. Ma lasciate almeno che io vi racconti ...
Bar. A proposito; siete ammogliato?
Cap. Io no, anzi su tale affare ...
Bar. Oh quante povere disgraziate fanciulle avrete corbellate!
Cap. Io non sono capace, se mi permettete, voglio favellarvi.
Bar. Parlate presto, presto.
Cap. Subito, subito; sappiate ...

SCENA VII.

Conrado, e detti.

Con. La carrozza è pronta.
Cap. Il diavolo che ti porti.
Bar. Per chi?
Ale. Mi prometteste pure di andare al passeggio per mezza ora.
Cap. Il Barone volea andar dal Generale.

ALE. Eh no vi dico: come medico devo sapere ciò che gli ordino, e ciò che gli conferisce. Venite, andiamo, signor Barone.

BAR. Signor capitano mi dispiace infinitamente di dover partire; avrei una quantità di domande da farvi.

CAP. Mi permettete che io ve ne faccia ancora una?

BAR. No, no, con una voi non vi contentate.

CAP. Sull'onor mio una sola, ed eccola. Poss' io sperare di diventare vostro parente?

BAR. Avete rendite?

CAP. Ho dei beni che mi rendono sei mille talleri l'anno.

BAR. Vendete questi beni, con essi vendete la vostra carica, e gettate tutto il vostro danaro in mare.

CAP. Così diverrei uno spiantato.

BAR. Nessun altro che uno spiantato sarà mio genero.

CAP. Questa è particolare. E' perchè?

BAR. Così forse troverò dell' affetto, e della gratitudine.

CAP. Credete voi dunque?..

BAR. Basta, basta, questa è già la terza domanda che mi fate. Vi son servo. [*parte con don Alessio*]

CAP. Pover uomo! ha oggi di nuovo le sue solite pazzie; con tutto ciò non dispero, mentre .. ma egli disse: *Nessun altro che uno spiantato sarà mio genero* ... Che intendesse dire dell' Alfiere? nol crederei ... poichè vi è chi esborsa per lui novanta zecchini ... Basta, io farò il mio possibile per averla, e se non mi riesce, mi consolerò, pensando che una ricca sposa fa più bisogno a lui che a me.

SCENA VIII.

Sofia, Amalia, il Capitano.

Sof. [*ad Amalia*] (Oimè! è qui il seccatore.)
Cap. Servitore umilissimo di madamigella Sofia; come vi sentite questa mattina?
Sof. Ah! [*sospira*] non molto bene.
Cap. Non bene? Oh me ne dispiace infinitamente: avete forse male di testa?
Sof. No.
Cap. Dolor di denti?
Sof. No.
Cap. Una picciola alterazione?
Sof. Nemmeno.
Cap. Avete forse mal di cuore?
Sof. Neppure.
Cap. Passione amorosa?
Sof. Forse che sì.
Cap. (Mi dispiace.) Ma poss' io sapere cosa vi manchi?
Sof. La notte scorsa non ho dormito.
Cap. Mi duole infinitamente; si potrebbe sapere la cagione che vi ha interrotto il sonno? sogni molesti forse?
Sof. No.
Cap. Oppure il rumore del vicinato?
Sof. No.
Cap. O il rumore delle carrozze?
Sof. Non signore, sono andata a letto assai tardi.
Cap. Ah capisco cosa vuol dire: che non vi siete coricata come il solito? Siete forse stata in conversazione?
Sof. No.
Cap. Oppure l'aveste in casa?
Sof. Neppure.
Cap. Ma che cosa avete fatto?

Sof.

Sof. Ho giuocato con mio padre, perchè egli non aveva volontà d'andar a letto.
Cap. Giuocato? probabilmente a pichetto.
Sof. Non signore.
Cap. A trich trach?
Sof. Non signore.
Cap. Ah, ah: la signora Amalia avrà servito all'ombre di terzo.
Ama. Non signore.
Sof. Abbiamo giuocato a' scacchi. (Ora non posso più.)
Cap. A scacchi? Ci sarei stato pur volontieri. Il Barone deve aver fatto delle mosse assai stravaganti. [*ride*] Ah, ah, ah.
Sof. Vi prego, fate a meno di prendervi spasso di mio padre.
Cap. Vi domando perdono ... Ma parliamo d'altro: madamigella Sofia, ci avete voi pensato bene alla domanda fattavi giorni fa?
Sof. Non signore. [*ad Amalia*] (Liberatemi per amor del cielo da questa noia.)
Cap. Temete forse di non viver meco contenta?
Ama. Abbiamo oggi bel tempo?
Cap. Ecco le solite domande! Amabile Sofia, non mi rispondete?
Sof. S'io fossi un uomo non resterei oggi a pranzo a casa per tutto l'oro del mondo.
Cap. Oppure vi è qualche oggetto più fortunato di me, che possiede il vostro cuore?
Sof. Mio padre ha fatto molto bene di sortire in carrozza.
Cap. Non si risponde a tuono. Volete voi dunque che io parta?
Sof. Serva divotissima del signor Capitano.
Cap. Così dunque mi disprezzate?
Sof. Come, signore? Io credeva che voleste partire..

Cap. Io no, signora.
Sof. Mi dispiace infinitamente, perchè non mi sento molto bene.
Cap. Se è così, vi riverisco divotamente. [*s' incammina poi torna*] Mi permetterete però di ritornare dopo pranzo?
Sof. Voi mi obbligate troppo.
Cap. Servitor umilissimo. [*parte*]

SCENA IX.

Sofia, Amalia.

Sof. Se ne partì poi finalmente: io non poteva più resistere. Qual differenza vi passa fra l' Alfiere e lui! a quest' ora è solito venire.
Ama. Chi?
Sof. L' Alfiere.
Ama. Vostro padre oggi era molto in collera con lui.
Sof. Oh dio! perchè?
Ama. Per la sua condotta.
Sof. Ma dove va mai egli sempre a quest' ora?
Ama. Il Barone crede che un segreto amore...
Sof. [*turbata*] Un segreto amore.
Ama. L'obblighi a condur una vita sì sregolata, e a fare dei debiti.
Sof. No, no cara Amalia, questo non può darsi.
Ama. Non può darsi? Eh Sofia! io temo che egli non vi sia indifferente.
Sof. No, cara Amalia, v'ingannate.
Ama. Non siate meco sì ritenuta, cara Sofia; io non lo merito; siate certa che io vi amo, quanto amar si può una figlia.
Sof. Ne sono più che certa, cara Amalia. Ma chi viene?
Ama. Eccolo, l' Alfierino.

SCENA X.

L' ALFIERE, e DETTE.

ALF. [*non vedendo il Barone, se ne vuol ritornare*] Vi domando perdono; credeva che il Barone...

SOF. Egli sarà qui a momenti; è sortito in carrozza con il medico ... Non volete accomodarvi?

ALF. Se non vi fossi di disturbo.

SOF. Come mai potete ciò pensare?

ALF. Uno sfortunato teme sempre di tutto.

SOF. [*ad Amalia*] (Volete voi che io tenti di scoprire il suo segreto?)

AMA. (Guardate di non scoprirgli il vostro.)

SOF. Via, signor Alfiere, sedete: voi dite di essere uno sfortunato.

ALF. Ah sì, che lo sono pur troppo, perchè ho perduta ogni mia speranza.

SOF. Vorrei pur volontieri esser io la vostra confidente.

ALF. Oh, mia cara Sofia: per tale, quanto volontieri vi accetterei, se mi fosse permesso di scoprirvi le mie pene.

SOF. Fatelo, caro Alfiere, confidatevi meco: fate conto di parlare con vostra sorella.

ALF. Sofia, Sofia!

SOF. Che volete?

AMA. Avvertite che potrebbe dispiacere a vostro padre, questa confidenza da sorella.

ALF. Avete ragione, Amalia, avete ragione ... Vi son servo.

AMA. La vostra presenza però non gli sarà discara.

SOF. No certamente, signor Alfiere, restate ancora.

SCENA XI.

CONRADO, *e* DETTI.

CON. Una lettera per il signor Alfiere.
ALF. Dalla posta?
CON. Non signore; un'incognito l'ha portata.
ALF. Aspetta risposta?
CON. Non signore, è già partito.
ALF. Basta così. [*mette la lettera in tasca*]
CON. [*parte*]
SOF. Leggetela qui, signor Alfiere. Io prendo egualmente parte nelle vostre contentezze, che ai vostri dispiaceri; il mio cuore mi predice buone nuove.
ALF. Ah, cara Sofia, la vostra bontà mi commove. [*legge da sè*]
AMA. (Col vostro predire vi tradite, cara Sofia.
SOF. Non gli dico poi che cose innocenti.)
ALF. Sogno, o son desto?
SOF. Che ci è? Non contiene quella lettera quello che predissi?
ALF. Sentite, ed immaginatevi la mia sorpresa: [*legge*] *Un uomo che non attende e non vuole ringraziamenti, vi manda questo denaro per sollevarvi dalle vostre critiche circostanze*. Per bacco mi pare ancora impossibile! Un dono di cento luigi d'oro da uno che non attende ringraziamenti nel secolo presente, anzi nell'anno 1796?
SOF. Vedete, caro Alfiere, che avete ancora degli amici?
ALF. Ah, chi mai può esser questo uomo? Fosse vostro padre?
SOF. Lo desidererei di cuore.
ALF. Oppure il Consigliere. Improbabile, e dell'uno e dell'altro.

SOF. Figuratevi se da mio padre può venire simil regalo!

ALF. Non mi sono già ingannato nell'indirizzo. No, egli è diretto a me: permettetemi, cara Sofia, che io m' allontani ... Son ripieno di riconoscenza... Il mio cuore e sì commosso... In questo punto, mentre io... Cento luigi d'oro da un' incognito... che non vuol ringraziamenti, e nell'anno presente 1796. [*parte*]

SOF. Cara Amalia! Il povero Alfiere deve aver conosciuta poca gente dabbene, giacchè ei si meraviglia tanto... Il cielo sa, che se io avessi dei mezzi ...

AMA. Zitto! Ecco il Barone.

SCENA XII.

IL BARONE, ALESSIO; *e* DETTE.

BAR. E a casa l'Alfiere?

AMA. Sì signore.

SOF. Sapete, signor padre, ch' egli ha ricevuto poc'anzi una lettera da un'incognito, che gli regala una cambiale di cento luigi d'oro?

BAR. Cento luigi d'oro? Chi mai sarà questa bestia?

SOF. Un' incognito.

ALE. In verità che questa è particolare.

SOF. Avevamo gran sospetto che...

BAR. Che? chi?

SOF. Che foste voi quello, caro padre, che...

BAR. Sei tu pazza? Credi tu che io getterò cento luigi d'oro senza nominarmi, e gettarli per uno che ha una sospetta condotta? E per uno che io caccierò fuori di casa mia, s'egli non mi paga presto l'affitto?

SOF. [*ad Amalia*] (Avete inteso?

AMA. L'amante, li ha mandati.

Sof. Finitela vi prego, se mi amate.)
Bar. Amalia, pregate l' Alfiere ch' egli venga a pranzo con noi.
Ama. (Ora ch'egli ha denaro?.. Che razza d'uomo è mai questo?) [*parte*]
Ale. Questa istoriella sarà probabilmente una sua invenzione. Avete veduta voi stessa la lettera, e la cambiale?
Sof. Sì, signore, io stessa co' miei propri occhi.
Ale. E' questi senz'altro un regalo della famiglia incognita ch'egli tratta.
Sof. (Oh dio! anch'egli lo sa?)
Bar. Sofia, abbi attenzione che nulla manchi in tavola, il Capitano viene a pranzo anch'esso.
Sof. Il Capitano?
Bar. Sì, l'ho trovato venendo a casa.
Sof. Ci leveremo adunque da tavola affamati a forza di rispondere. [*parte*]
Ale. Quanto volontieri vorrei esser stato presente alla di lui sorpresa!
Bar. [*gira*]
Ale. Staremo a vedere com' egli impiega il suo denaro.
Bar. [*parla fra sè*]
Ale. Non siate sì pensieroso, signor Barone. Dopo una buona azione, non siete allegro?
Bar. Ahum.... pensava con quali domande ho da tormentare il Capitano a tavola.
Ale Bravo! così mi piacete; il ridere, il divertirsi, è la miglior medicina ch'io possa ordinarvi.
Bar. Cospetto del diavolo ... Non mi viene in mente alcuna domanda.
Ale. Quasi mi dimenticava di dirvi una cosa di somma importanza... Quando smontai da carrozza, mentre voi parlavate col Capitano...
Bar. Questa sì, questa è buona domanda; ma adesso poi...

ALE. Quando andai alla spezieria, lo speziale mi disse in segreto che l' Alfiere prende da sei mesi in qua delle medicine ... secondo le ricette che vidi, il paziente deve avere qualche attacco di petto.

BAR. Bravo, bravo! Voglio domandargli s'egli ha un attacco di petto, perchè parla così poco.

ALE. Non avete inteso, signor Barone, quello che ho detto?

BAR. No, in verità.

ALE. (Pazienza dottore; questo lo esige il tuo mestiere.)

BAR. Voglio domandargli se quando è venuto al mondo non ha subito interrogata sua madre; a dire cosa ha fatto, e a che fine sono io qui.

ALE. (Pover'uomo! E' meglio però che sia un pazzo allegro che melanconico.)

SCENA XIII.

CONRADO, *e* DETTI.

CON. Il Capitano è qui; se comandate farò dare in tavola.

BAR. Aspetta, aspetta, amico mio, che ti voglio far passar la volontà di far tante domande ... Vieni, vieni dottore; mio caro dottore, aiutami a fargli delle ricerche, e per ultima noi gli daremo una risposta con la tavola in capo. [*partono*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala.

SCENA I.

Il Barone, il Capitano, Alessio, Sofia, Amalia, Conrado *che sparecchia la tavola.*

Bar. [*giuoca con la sedia*]
Ale. [*ed il Capitano passeggiano*]
Sof. [*ed Amalia stanno in piedi alla tavola guardandosi*]
Ama. Tornate a numerare il tutto, non è possibile che manchi. Via tornate a rivedere.
Con. Ma, signora, io ho veduto, e riveduto più di venti volte, qui manca una posata.)
Bar. Dunque non avete mai viaggiato, signor Capitano?
Cap. Non signore. Ma a queste sue domande non posso più resistere: io me ne vado.
Ale. Restate vi prego, signor Capitano. Il parlare conferisce molto alla sua salute.
Cap. Ma il rispondere nuoce moltissimo alla mia.
Bar. Ditemi, con le donne fate l'amore veramente, o le corbellate?
Cap. Secondo l'occasione. (Non posso più.)
Bar. Quando andate a tavola, vi andate più volontieri col giorno, o coi lumi?
Cap. [*ad Alessio*] (Ma sentite vi prego quai strane ricerche?
Ale. Via rispondetegli.)
Cap. Coi lumi.
Con. [*porta via il servizio di tavola*]

BAR. Nel dopo pranzo siete solito di dormire, oppur di passeggiare?

CAP. Di passeggiare, signor Barone; (non resisto) m'inchino divotamente.

BAR. Volete veramente partire?

CAP. Se il permettete farò quattro passi nel vostro giardino; presto avrò l'onore di rivedervi. Vi son servitore. (Il diavolo resista a tante domande.) [*parte*]

BAR. [*giuoca con la sedia*]

SOF. [*dopo aver parlato all' orecchio ad Amalia*] Non mi tormentate d'avantaggio co' vostri mal fondati sospetti.

AMA. Volete voi che sia sparita?

BAR. Che c'è? Che c'è? che cosa avete voi altre?

AMA. Manca un cucchiaio, ed una salvietta.

BAR. Dalla tavola?

AMA. E non essendo qui restato altri, che noi...

BAR. L'avrete dunque voi ... naturalmente.

AMA. Non signore, nessuno si è levato da tavola, e partito fuori che...

BAR. Che chi?

SOF. (Amalia per pietà.)

AMA. Che l' Alfiere.

BAR. [*pensa*] Non è probabile... Ma potrebbe darsi.

ALE. No, signor Barone, v' ingannate, impegno la mia propria vita per la di lui onestà.

SOF. Don Alessio ha ragione.

AMA. Ma spiegatemi almeno in qual maniera sia ciò seguito?

ALE. Sia come si voglia, egli non è capace di una simile azione.

BAR. Egli è uomo, ed è capace di tutto.

ALE. Ed ora che egli ha cento luigi d'oro...

AMA. La premura di far denaro della sua cambiale, mi parea troppo eccessiva.

SOF. Vergognatevi di pensare in simil guisa di lui.

ALE. Può darsi che egli abbia dei debiti che lo obblighino ad un sollecito pagamento.

BAR. Avete poi guardato bene?

AMA. Dopo che vi siete alzato da tavola, Conrado il vostro servitore, non vide più nè il cucchiaio, nè la salvietta.

BAR. Non è probabile, ma potrebbe darsi.

ALE. Un uffiziale, signor Barone, che ha uno spirito nobile ... che ha denaro...

AMA. Nè voi, nè il Barone, nè Sofia sarete di ciò capaci; dunque il Capitano o io...

ALE. Non accuso alcuno.

SOF. Caro padre?

BAR. Andate, andate, lasciateci soli.

AMA. [*e Sofia partono*]

ALE. Mi meraviglio però che le ciarle di una femmina sciocca come quella, facciano tanta impressione sull' animo vostro.

BAR. Ma chi diavolo dice di crederlo, io dico che può darsi.

ALE. No assolutamente.

BAR. Eh tacete, vi prego, con le vostre difese; se aveste la mia esperienza, pensereste altrimenti dell' uomo.

ALE. Ma caro signor Barone, le vostre parole punto non s' accordano coi vostri fatti; volete esser un disumano, e poi cercate ogni luogo, ed ogni modo di sollevare gli oppressi.

BAR. Perchè sono un pazzo, perchè ho il cuore più debole della mente. Ma ho tenuto però fino ad ora il proponimento di non far del bene a chi che sia se non indirettamente.

ALE. E con ciò vi private del più vivo piacere che esista.

BAR. Perchè volete che io faccia palese i miei benefizj se non posso sperar gratitudine? No, no, amico, sia pur l'uomo dotato delle mi-

gliori qualità, la gratitudine con lui non nasce, nè non esiste vera gratitudine... Ma giacchè voi siete tanto persuaso degli uomini, sentite la mia storia; udite le cagioni delle mie pene che mi lacerano l' anima: non mi detestate però; ne soffro senz' altro continuamente il castigo.

ALE. Se avete errato, le lagrime di riconoscenza di quelli che avete beneficati, mitigheranno in parte la vostra pena.

BAR. Dopo la morte del padre mio restai erede di tutte le sue facoltà; mio fratello come cadetto n' ebbe una picciola porzione ... Imparai a conoscere una fanciulla... La virtù era l'unica sua ricchezza ... Dopo innumerabili sforzi che feci per rapirgliela, mi spiegai infine di volerla per moglie ... Madre, e figlia erano fuori di sè per la consolazione... fu sottoscritto il contratto, stabilito il giorno delle nozze ... Ma, oh dio!.. pochi giorni avanti ... e fu il più terribile momento della mia vita ... io la privai barbaramente di quella virtù ch' ella aveva sino allora gelosamente custodita... Pensando di abbandonarla per sempre partii per la Francia; mio fratello ebbe ordine di ridurre tutti i miei beni in denaro, e di seguirmi colà.

ALE. Che ascolto!

BAR. Mi seguiva il rimorso in ogni dove. Ricevei lettere da mio fratello con cui mi annunziava che Carolina fosse partita poco dopo: differiva egli però il suo viaggio sotto vari pretesti ... Gran tempo non ricevei il mio denaro. Scrissi a casa... ed ecco che mi arriva la fatal nuova che i beni erano stati venduti, e che mio fratello era fuggito ... Siccome io aveva dei debiti, fui fatto prigione; mi si ri-

donò la libertà perchè s' aveva scoperto che io fui ingannato, e mi vidi ridotto nella più deplorabile miseria.

Ale. Quanta pietà mi fate!

Bar. Era allora il tempo della guerra: mi feci adunque arrolare nelle milizie, ed in dieci anni, da soldato comune, arrivai al grado di Capitano. Per mia buona sorte il mio Generale, al quale per ben tre volte salvai la vita, mi lasciò quanto possedeva che non era poco.

Ale. Combinazione singolare.

Bar. Abbandonai il servigio militare, scorsi tutta la Germania per trovar Carolina, e rimediare sposandola a ogni mio fallo. Non posso dirvi quante volte a cagion del mio buon cuore fui ingannato di somme importanti ... Avanti otto anni sarei tornato nella prima miseria, se non s' avesse interposto la giustizia ... In somma ho giurato di rendermi inflessibile agli occhi del mondo, ma di seguire segretamente l' indole del mio cuore, e di non lasciar languire alcun miserabile ... Oh se sapeste quanto mi costa!

Ale. Di ciò ne ho prove bastanti. Ma le vostre ricerche per Carolina furono dunque inutili?

Bar. Tutte inutili. Ah! che ella non vivrà più.

Ale. Perdonatemi: non comprendo ... come Sofia ... vostra figliuola?..

Bar. Dessa, dessa ... è mia figlia, il preservarla dal destino di Carolina, ed il darle un marito degno di lei e di me, sarebbe l'unica mia cura... Mi lusingai di averlo trovato nell' Alfiere... Egli è povero, sperava dunque di trovarlo grato ... ma non esiste gratitudine fra gli uomini ... no non esiste ... Giovine sconsigliato!

SCENA II.

CONRADO, *e* DETTI.

CON. Signor don Alessio, vi è di fuori qualcuno che brama parlarvi con somma premura.
ALE. Vengo subito.
CON. [*parte*]
ALE. Caro signor Barone, non vi precipitate per amor del cielo con questa vostra diffidenza dell'umanità. Fidatevi nell'onoratezza dell'Alfiere, non tarderò molto a rivedervi. [*parte*]
BAR. Mi fidai anche nell'onoratezza di mio fratello, eppure era un birbante; oh, umanità... umanità!

SCENA III.

SOFIA, AMALIA, IL BARONE, *poi* L'ALFIERE.

SOF. No, Amalia, non vi perdonerò mai più.
AMA. Amica, desidererei di cuore d'essermi ingannata.
SOF. Vedete che faccia seria che ha mio padre, a cagione dei sospetti che gli avete cacciati in capo?
BAR. E perchè ho principiato a divenir un poco umano?.. Ecco il perchè, perchè venti anni fa fui uno scellerato.
SOF. L'Alfiere, signore.
BAR. Tacete dottore non ne voglio saper altro.
SOF. Caro padre?..
ALF. Devo con rossore confessarvi, signor Barone, che vi sono restato debitore più a lungo di quello che voleva: permettetemi adunque che coi più vivi ringraziamenti. [*cava la borsa*]
BAR. Di qual debito mi parlate voi?
ALF. Di quello della pigione per la mia camera. (Vediamo un poco se egli si tradisce.)

Bar. Ah, bene, l'accuratezza, e la puntualità, sono dotti lodevoli in un giovine.

Alf. Intendo questo rimprovero, l'intendo pur troppo, e mi trafigge l'anima. Ma, oh dio! vi son pur note le mie circostanze; mai non sarei stato al caso di soddisfarvi,, anzi avrei dovuto di nuovo ricorrere alla vostra bontà, e discrezione, se non mi fosse arrivato oggi uno de' più fortunati accidenti.

Bar. Come? Come?

Alf. Che? non vi ha forse raccontato madamigella?

Bar. A me? Nulla.

Alf. Sappiate adunque ch'io ho ricevuto in dono da un' incognito amico cento luigi d'oro.

Bar. E si danno ancora simili pazzi a questo mondo?

Alf. Ah no, non chiamate pazzia, una delle prime, una delle più umane virtù: guai a quell' uomo che non sente il pregio della beneficenza.

Bar. Ma guai doppiamente a colui che conosce, che l' umanità e la beneficenza esistono, e con tutto ciò commette nell' istesso momento una viltà.

Sof. [*ad Amalia*] Oh dio! Ecco, ecco le infauste conseguenze delle vostre ciarle. [*parte*]

Alf. Ciò non è possibile.

Bar. Non è possibile? Voglio raccontarvi un caso che m' accade nella mia gioventù: saranno venti otto anni in circa che appresi a conoscere un giovine; questi era ... era un avvocato: ei parlava sempre di onestà, di onoratezza ... era povero, in somma io lo stimava, anzi l'amava. Gli donai un' anello di valore ... e nell' istesso giorno ... il credereste? meco pranzando mi rubbò un' orologio: ah che ve ne pare?

ALF. Nè discorreremo dappoi, se uno che senta il pregio della beneficenza, sia in istato di commettere una viltà... Costui però era il ritratto di un vero birbante.

BAR. Ma se vi dico ch'egli altro non avea in bocca che l'onestà, non parlava altro che di onoratezza... [*mentre dice questo, pone le mani in saccoccia, cava il cucchiaio, e la salvietta, gli osserva, guarda l'Alfiere, gli getta sul tavolino, s' intenerisce, corre, bacia con trasporto l'Alfiere, s' asciuga gli occhi, e parte*]

AMA. [*prende la salvietta ed il cucchiaio, con meraviglia*]

ALF. [*sorpreso seguendo con gli occhi il Barone*] Seguitelo, Amalia, non lo lasciate solo.

AMA. [*piange, gli bacia le mani e parte*]

ALF. Resto di sasso!.. Non credo che Amalia partecipi della malattia del Barone... Ma il suo discorso... l'improvviso passaggio dal rigore alla tenerezza... Amalia lo lascia partir solo... Non so dove m'abbia la testa... Ma potrebbe forse... Voglio vedere. [*va alla stanza del Barone*] Mi pare tranquillo... si sostiene con una mano il capo; voglio però chiamar qualcuno: [*chiama*] Madamigella, madamigella?

SCENA IV.

SOFIA, AMALIA, E DETTO.

SOF. Caro signor Alfiere, se osassi... se potessi... perdonatemi, devo tosto andar da mio padre. [*ad Amalia*] Vedete ora il torto che le faceste? [*parte*]

ALF. Amalia, spiegatemi quella scena con il Barone, e con voi.

AMA. [*confusa*] Sappiate... quel caso... che vi ha raccontato il Barone... lo commosse, perchè... l'ingratitudine... perchè credo che il suo male

provenga dall'odio ch'egli ha per gli uomini. [*parte*]

Alf. E perchè un solo ha meritato il suo sdegno, egli odia tutto il resto del genere umano?

SCENA V.

Il Capitano, l'Alfiere.

Cap. Dov'è madamigella Sofia?

Alf. Ella è da suo padre.

Cap. Avete parlato con essa?

Alf. No, ella non fece che passar per di qua. Temo che il Barone si senta nuovamente male... Mi permettete che io vi parli?

Cap. Con tutto il cuore.

Alf. Signor Capitano, aveste tempo fa la bontà di liberarmi da un grande imbarazzo ... ora sono pieno di giubbilo potendovi mantenere la mia parola.

Cap. Non intendo dove vada a finire questo vostro discorso.

Alf. M'avete imprestato sulla parola novanta zecchini, ed eccomi pronto a restituirveli con la più viva riconoscenza. [*cava la borsa*]

Cap. (Oh diavolo! Ora sì che sono imbrogliato, avessi almeno taciuto.) Ma ditemi vi prego come mai?

Alf. Ch'io abbia acquistato tanto denaro, volete voi dire? Sì, caro Capitano, di tutto cuore vi soddisfo; devo finalmente render nota al mio benefattore la mia gratitudine. L'autore di sì nobile azione e generosa deve essere finalmente conosciuto, acciò tutto il mondo gli renda quella giustizia che gli è dovuta.

Cap. Ma voi mi rendete sempre più curioso; posso almanco sapere...

Alf. Quest'oggi mentre era con madamigella Sofia.

Cap.

CAP. Eravate a solo a sola con lei?

ALF. No; vi era anche Amalia. Quest'oggi, come vi diceva, il primo del mese ... stimolato da' miei creditori... senza credito ... senza denaro... in quest'oggi, ove credito e denaro m' erano tanto necessarj, ricevo cento luigi da un' incognito.

CAP. (Questi fu certamente il medico.)

ALF. Ah se il mio benefattor sapesse, in qual tempo, in qual urgenza m'abbia egli soccorso...

CAP. Può anche darsi, che questo non sia poi un così gran benefizio, quanto voi ve lo andate immaginando.

ALF. Ecco, ecco il linguaggio del Barone. Oh anime insensibili che dubitate della virtù ... prendete il vostro denaro caro Capitano, ed assicuratevi della mia perpetua riconoscenza.

CAP. Ma la cambiale non scade ancora?

ALF. Scade quando posso soddisfarvi.

CAP. Non avete più bisogno adunque di quel denaro?

ALF. No, caro Capitano, tutti i miei debiti sono pagati. Prendete.

CAP. Non ho meco la cambiale.

ALF. Non serve, mi fido più di voi, di quello che voi possiate fidarvi di me.

CAP. Non posso accettare questo denaro.

ALF. Signor Capitano? Sono uffiziale al pari di voi; badate che io non voglio ricevere la carità da un mio eguale.

SCENA VI.

AMALIA, *che traversa la stanza*, e DETTI.

AMA. Parlate piano, signori, il Barone dorme.

CAP. Vi è madamigella Sofia da lui?

AMA. Sì signore.

Cap. Uscirà presto dalle sue stanze?

Ama. Per ora non credo. Il Barone non deve restar solo, ed io ho che fare. [*parte*]

Alf. Caro Capitano, vi prego di nuovo.

Cap. Cospetto di bacco! Ora sono in debito di dirvi come andò la faccenda; volete conoscere quello che vi donò gli cento luigi?

Alf. Come? Voi forse lo sapete?

Cap. Abbiate flemma... Questa mattina raccontai al Barone quello che v'è successo alla gran guardia; e per dir la verità non approvai in faccia sua che abbiate parlato al Generale con troppo calore, perchè con ciò perdeste la carica di tenente.

Alf. Possa ella esser perduta per sempre, piuttosto che acquistarla con una viltà.

Cap. Chiamate forse viltà...

Alf. Venghiamo al punto, venghiamo al punto.

Cap. Mi fuggì di bocca che mi siete debitore.

Alf. Ah Capitano! Capitano!

Cap. Vi giuro però sull'onor mio che non lo feci con cattiva intenzione... E così come diceva mi alterai un poco contro di voi a cagione del caso successovi... Insomma don Alessio mi sforzò a ricevere i novanta zecchini, e disse che aveva ordine da un vostro parente di pagare occultamente tutti i vostri debiti.

Alf. Parente?

Cap. Non stenterete ora a indovinar da chi ricevuto avete gli cento luigi.

Alf. No, amico, ve lo protesto non saprei indovinarlo: non ne conosco, e non so che d'uno, e questi è assai più miserabile di me.

Cap. Sapete però fingere molto bene. Non conoscete forse quel vostro parente che avete nella Svevia?

Alf. In Svevia!

CAP. Davvero non lo conoscete? Ho dunque io la fortuna d'avervi fatto una simile scoperta.
ALF. In Svevia?
CAP. Ora più facilmente perdonar mi potrete la mia imprudenza.
ALF. Più non se ne parli. Io parenti in Svevia?

SCENA VII.

DON ALESSIO, AMALIA, *e* DETTI.

ALE. [*ad Amalia*] Spero che quell' esempio vi renderà più cauta per l'avvenire.
AMA. Non mi mortificate vi prego, lo sono senz'altro abbastanza. [*parte*]
CAP. [*guarda l'orologio*] Cospetto del diavolo! Già le quattro: devo andare dal Generale. Siete qui don Alessio. Signori miei, vi lascio giacchè molto avrete da dirvi assieme. [*parte*]

SCENA VIII.

DON ALESSIO, L' ALFIERE.

ALF. (Che m'abbia tradito il Capitano?)
ALF. Don Alessio, mai non mi sono lusingato d'esser annoverato fra i vostri amici.
ALE. Io sono amico di tutto il mondo, e principalmente d' un giovine onesto quale voi siete.
ALF. Mi fate arrossire, mentre non so come corrispondere ...
ALE. Forse alla mia amicizia ?.. con la vostra. Desidero però che mi si presenti l'incontro per meritarla.
ALF. Uomo generoso! Volete risparmiarmi il rossore di ringraziarvi?
ALE. Avete contratto meco delle obbligazioni? perchè mai?

Alf. Dunque non volete scoprirmi una cosa dalla quale dipender potrebbe la mia felicità.
Ale. Io non vi capisco.
Alf. Voi avete pagato per me li novanta zecchini che io doveva al capitano Torti.
Ale. (Ah, che l'ho indovinato.)
Alf. Non serve che fingiate. Lo so dal Capitano stesso. Per amor del cielo non mi celate l'affare come sia... Io sono per voi, per i miei amici, sono per tutti un enigma.
Ale. Avete ben ragione.
Alf. Voi solo mi potete sciogliere l'affare.
Ale. Come mai?
Alf. Schiaritemi il tutto.
Alf. Sono a compiacervi; sappiate...

SCENA IX.

Il Barone, Sofia, Amalia, e detti.

Bar. Ah, ah, eccoli, eccoli. Benvenuto signor Alfiere ... Ehi dottore, ho fatto un sonnetto che mi ha donata la vita, non mi sono mai sentito sì bene.
Ale. Questo è l' effetto del moto. Continuate pure ogni giorno così...
Alf. (Che sia poi desso? Don Alessio è suo buon amico.)
Bar. Perchè sì pensieroso signor Alfiere?
Alf. [*l'osserva*] Sono continuamente occupato col mio incognito benefattore.
Bar. (Ei vorrebbe scoprirmi.) Questi è un' incognito pazzo, ma in tanto questa sua pazzia non vi avrà punto incomodato.
Alf. Signor Barone, vi supplico...
Bar. Ma a che fine credete voi che egli si voglia mascherare: se conosce perfettamente il vostro cuore, e la vostra maniera di pensare,

perchè si priva egli del più grato piacere? O che è povero, o che è ricco; se è povero, allora doveva tenere il suo denaro, se è ricco quel che fece per voi non è che una bagatella, segno evidente che egli non voleva far di più.

ALF. Io non vi intendo ...

BAR. Se poi non è ben bene persuaso che il vostro cuore sia ben fatto; s'egli ha il minimo sospetto che voi stesso siate la colpa del presente vostro stato, e che i vostri disordini vi riducano ad aver bisogno dell'altrui soccorso, questi non è che un frenetico che getta il suo denaro, e che benefica senza differenza alcuna l'uomo onesto, e l'uomo di cattiva condotta.

ALF. (Comincio a sospettar che sia desso.)

ALE. [*al Barone*] (Vi fate un bel merito.)

SOF. [*ad Amalia*] (Oh dio! sentite come parla mio padre?)

BAR. Ma parliamo d'altro, [*a Sofia ed Amalia*] (lasciateci soli; partite.)

SOF. [*ed Amalia* [*partono*]

BAR. Vedete il mio caro Alfiere? Io già non sono di quelle anime sensibili che per pura beneficenza getta il suo da una finestra. Ma... che cosa voleva io dire? [*ad Alessio*] (Diavolo! ch'io stesso debba offrirgli la figliuola?)

ALE. Dunque differite di farlo.)

BAR. (Ah che mai dite! son in debito di darle soddisfazione, per l'indegno sospetto ch'io poco fa ebbi di lui, e ciò sul fatto.)

ALE. Io ho però ...

BAR. Zitto... signor Alfiere... che cosa voleva io dire?

ALE. (Oh questa è buona!)

BAR. (Ma diavolo poi... io stesso offrirgliela!)

Alf. Mi sembrate sì inquieto signor Barone...

Bar. Lo sono ... perchè ... anzi voi... ma che diavolo volea io dire?.. ora mi sovviene. Signor Alfiere, perchè non cercate di migliorar la vostra sorte con un buon matrimonio?

Alf. Matrimonio! Io che appena posso sostenere me solo?

Bar. Non sarebbe un buon matrimonio, con una ragazza che ha del denaro?

Alf. Credete voi che ella volesse prender me?

Bar. E perchè no? Vi sono tanti pazzi a questo mondo.

Alf. Ma, signor Barone..

Bar. Vedete voi? Si è già ritrovato un pazzo il quale sotto mano v'ha donato del denaro senza alcun ringraziamento ... niente più facile che se ne trovi un altro, il quale vi dia sua nipote o sua figlia con una buona dote. [*a don Alessio*] (Ora mi dovrebbe capire.)

Alf. Signor Barone...

Bar. Domandereste allora la vostra dimissione, e ve ne ridereste dell'inimicizia del Generale?

Alf. Non so che debba pensare.

Bar. [*a don Alessio*] (In verità che più chiaro di così non si può parlare.)

Alf. (Come mai finirà questa faccenda?)

Bar. Ebbene, signor Alfiere, non rispondete?

Alf. Come volete voi che io risponda ad un sì bel sogno? Dato il caso che ci fosse veramente quest' uomo generoso, credete voi che io possa domandargli tal cosa, senza rendermi sospetto d'un vil interesse?

Bar. Pretendereste ch'egli stesso vi debba offrire la figlia?

Ale. Da questa vostra ritenutezza potrebbe sospettare il padre, che il vostro cuore non è più libero.

ALF. Che conseguenza fallace.
BAR. Il vostro cuore, è adunque libero affatto?
ALF. [*lo prende per mano*] No, signor Barone, egli ama la figlia del più generoso fra mortali.
BAR. Non credeste già che io fossi quello?
ALF. [*lascia la mano*] Se voi non siete quegli, il mio cuore non è più libero.
BAR. [*l'abbraccia*] Sì, sì lo sono caro figliuolo, Io sono io stesso; la ragazza è tua; [*chiama alla porta*] Sofia, Sofia.
ALF. Deggio crederlo?
ALE. Io ancora non capisco niente.
ALF. [*bacia la mano al Barone*] Mi date Sofia? a me? a me?
BAR. A te, a te, figlio mio. Sofia, Sofia?

SCENA X.

SOFIA, AMALIA, *e* DETTI.

BAR. Figliuola mia, tu sei sposa.
SOF. Sposa?
BAR. Lo sposo sarà qui a momenti.
SOF. [*turbata*] Sarà qui a momenti?
BAR. Sì il Capitano.
SOF. Il Capitano?
BAR. Sì, il Capitano; che hai tu ora?
SOF. [*lo prende per mano*] Caro padre, volete ch'ei m'ammazzi a forza di domande?
BAR. E se fosse l'Alfiere?
SOF. L'Alfiere?
BAR. Saresti tu quella che lo interrogherebbe a morte; ebbene lo vuoi tu?
SOF. M'è legge il vostro volere.
BAR. Eccolo.
ALF. [*fuori di sè*] Signor Barone ... Madamigella, non so se io vegli, o s'io sogni, son l'uo-

mo il più fortunato ch'esista ... a me, ad un mendico vostra figlia? Oh cielo !.. Dessa che dirà mai ... Io corro ... padre mio .:. Mia cara Sofia .,. a momenti ritorno !.. [*parte*]

Sof. Parte così senza dirmi una parola?

Ama. Egli parlava d'una donna; venite meco nella vostra stanza. [*partono*]

Bar. Il piacere lo ha quasi fatto impazzire.

Ale. [*al Barone*] Ho scoperto di nuovo qualche cosa, venite nel vostro gabinetto.

Bar. Ditemelo qui.

Ale. Non posso, si tratta di donne.

Bar. Donne, donne; andiamo in gabinetto. [*partono*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

BARONE *in vesta da camera*, DON ALESSIO.

BAR. Voglio supporre ch'egli mantenga una donna come si dice; non potrebbe tuttavia abbandonarla per Sofia? Per una giovine sì onesta non potrebbe fare un tal sacrifizio?

ALE. Madamigella Sofia merita tutto, è vero; ma mi sono restate impresse le espressioni ch'egli fece poc'anzi... Se ho parenti: disse, essi potrebbero ... fece riflessione e si tacque.

BAR. Ma, ma? ma?

ALE. Volete voi che io dica ciò che sospetto?

BAR. Eh bene?

ALE. Temo pur troppo, che il povero giovine sia segretamente ammogliato.

BAR. Ammogliato? ammogliato? Come mai? se allor che mia figlia gli proposi in isposa pieno di gioia, e d'allegrezza se ne partì. Giuro al cielo! questa iniquità dovrà egli pagare col proprio suo sangue.

ALE. Piano, piano, subito fuoco e fiamma: Pensate alla vostra salute.

BAR. Ma diavolo! Venite a cacciarmi in testa simili cose! Mi monta subito il mio caldo militare.

SCENA II.

Sofia, e detti.

Sof. Signor padre, un servitore portò questo viglietto diretto all' Alfiere.
Bar. Che importa a me?
Sof. (Sperava che mi permettesse d'aprirlo.)
Bar. Ami tu l' Alfiere?
Sof. Caro padre...
Bar. Parla.
Sof. Me l'avete destinato per consorte; egli mi è caro adunque più d'ogni altro.
Bar. Che diresti se tutto andasse in fumo?
Sof. Perchè ha da andare in fumo? Questo viglietto.
Bar. Vorresti leggerlo? Eh!
Sof. Ci potrebbe schiarire.
Bar. Villanaccia!
Sof. [*piange*]
Bar. Perchè piangi?
Sof. Caro padre! ho sempre da sentir questi rimproveri, perchè mi avete fatta allevare fra contadini? Oh dio! oltre il dolore di non aver conosciuta una madre, mi vedo scemar di giorno in giorno l'affetto di mio padre.
Bar. Chi dice ciò?
Sof. La maniera con la quale mi trattate.
Bar. Non ci badare, non ci badare, non lo farò più.
Sof. [*gli bacia la mano*]
Ale. Non si è conosciuto il servitore alla livrea?
Sof. Nessuno de' nostri l'ha conosciuto.
Ale. Signor Barone, siete informato della nascita dell' Alfiere?
Bar. E' nato nobilmente, ma perdette i di lui genitori in una età, nella quale appena può

sovvenirsi di loro: un suo parente prese cura di lui, e son dieci anni che lo fece entrare nel servigio militare; morì il parente, e questo povero ragazzo si portò sì bene, e si fece tanto onore nell'ultima guerra, che fu fatto alfiere.

SOF. [*intanto guardava, e voltava la lettera, la dirigella*] Ah caro padre! vi domando perdono, per amor del cielo! vi domando scusa.

BAR. Che cosa hai?

SOF. Il viglietto...

BAR. Ebbene?

SOF. Si è aperto senza che io sappia il come.

BAR. Maledetto accidente!

SOF. In fede mia, io non ne ho colpa... e neppure legger lo voglio... prendete don Alessio. [*consegna il foglio a don Alessio e parte*]

SCENA III.

IL BARONE, DON ALESSIO.

BAR. Ragazza indiavolata.

ALE. Signor Barone, siete persuaso della mia onestà?

BAR. Sì, perchè fate tal domanda?

ALE. Mi credete un uomo onorato?

BAR. Sì, vi dico. Sì.

ALE. Ebbene, come tale, vi consiglio di leggere questo viglietto.

BAR. No dottore, questa sarebbe un'azione indegna.

ALE. Perdonatemi, io non ci vedo alcun male. Questo viglietto non fu aperto nè da voi, nè da me; ed essendo probabile che ne ricaviamo qualche lume...

BAR. No dottore, io non lo leggo.

ALE. In grazia, signore...

BAR. Se poi non potete far a meno di sfogar la

vostra curiosità, leggetelo ed io voglio far finta di non saperne nulla; questo è tutto quello che posso fare come uomo onorato. [*passeggia*]

Ale. [*dopo letta la lettera*] Permettete che io ve lo legga?

Bar. No, assolutamente.

Ale. Egli contiene una cosa.

Bar. Son sordo.

Ale. Potrebbe da voi dipendere la sorte di vostra figlia.

Bar. Volete dunque per forza ch'io commetta una cattiva azione?

Ale. No, no, io ne avrò la colpa; udite: *Sono otto giorni ch'io non vi vedo, siete forse ammalato caro signor Alfiere. I miei figli non fanno che favellare di voi, e sospirano il momento di vedervi. Carlotta è inconsolabile, e Checchino non vuol pronunziar una sillaba in francese sin che voi non venite: datemi dunque nuove di voi, oppur venite dalla vostra divotissima serva B.* Oh che ve ne pare?

Bar. Carlotta è inconsolabile? Ah giuro al cielo!

SCENA IV.

Sofia, e detti.

Bar. Che vuoi tu qui?

Sof. [*singhiozza*] L'Alfiere è venuto ora a casa ... pareva un disperato ... mi prese per la mano ... e gridò: *no, no, posseder non ti voglio, non ti devo ... la maledizione, la maledizione ...* E così esclamando si ritirò furioso nella sua stanza.

Bar. [*prende il biglietto di don Aleisio lo dà a Sofia*] Prendi, e leggi.

Sof. [*legge da sè*]

Ale. Volete che io vada, e gli parli?

BAR. No, questo tocca a me.
ALE. Ah caro Barone...
BAR. Credete ch'io sia un uomo?
ALE. Senza fallo.
BAR. E che sappia come si deve trattare con gli uomini?
ALE. Ne son persuaso, ma in questo stato...
BAR. Lasciatemi solo.
ALE. Non devo farlo.
BAR. Lasciatemi solo vi dico, se non volete che io rovini ogni cosa.
ALE. Volete dunque?
BAR. Seco restar solo, s' egli ha dei segreti, gli comunicherà più facilmente ad un solo che a due, ed a me preme l'affare. Ciò ch'io saprò spero che nessun altro lo saprà.
ALE. Signor Barone, per carità.
BAR. Vi ho appunto scoperto il mio cuore, perchè voglio che non mi siate d'impaccio.
ALE. Come volete. [*parte*]
BAR. [*suona*]

SCENA V.

SOFIA, AMALIA, *e* DETTO.

BAR. Dite all' Alfiere che da me venga.
AMA. [*parte*]
SOF. Caro padre! Caro padre! mi è passata la volontà di maritarmi.
BAR. Ed io di prender moglie. Va via di qua.
SOF. Il medico mi ha espressamente proibito di lasciarvi solo.
BAR. Ora non sono distratto. Vanne, ti dico, va via.
SOF. [*fa riverenza e parte*]
BAR. [*passeggia parla fra sè, va al tavolino, prende la sedia, vuol scrivere, guarda l' orologio, e scrive.*]

SCENA V.

L'ALFIERE, e DETTO.

ALF. [*si getta a' piedi del Barone*]
BAR. Che cosa c'è? Cosa volete?
ALF. Darvi un segno della mia gratitudine per il prezioso dono che poc' anzi mi offriste.
BAR. Levatevi, levatevi, questa non è positura che si convenga ad un uffiziale.
ALF. Come uomo rendo grazie al più generoso de' miei amici.
BAR. Prendete dunque mia figlia?
ALF. [*con furore*] Oh cielo!.. V'è una sventura che eguagli la mia?
BAR. Rispondete a tuono ... Volete mia figlia, sì o no?
ALF. Non posso, non devo.
BAR. Giuro al cielo! Come poteste poc'anzi accettare l'offerta?
ALF. Poteva io credere... potea immaginarmi ?.. Vi chiamate offeso ?.. Ebbene la mia sfortuna, la mia sorte tiranna vendicherà i vostri torti.
BAR. Qui v'è un biglietto aperto, ma guai a voi, ed a chiunque mi creda capace di averlo aperto ... Sofia lo fece nella sua distrazione.
ALF. [*guarda il viglietto, e lo pone in tasca*]
BAR. Ciò prendete con quella indifferenza?
ALF. Perchè volete che m'alteri una cosa sì indifferente?
BAR. Se è indifferente per voi, non lo è per me; no per bacco, non lo è per me; quella sfacciata è cagione degli oltraggi che da voi ricevo.
ALF. Di chi parlate voi?
BAR. Della vostra Carlotta che è inconsolabile.

ALF. Per accrescer le mie sventure, non vi mancherebbe che un simil sospetto... Non conoscete forse il consigliere Bassini? So che frequentate quella casa.

BAR. E che per ciò?

ALF. Non vi sovviene più che egli ha due figli, Carlotta, e Checchino?

BAR. Lo so.

ALF. [*con forza*] Ebbene: per non vedermi costretto a commettere delle viltà, per non ingannare alcuno, e per viver onoratamente, istruisco questi fanciulli, per la cui istruzione vengo anche col denaro ricompensato; ciò vi comunico col patto però che custodiate gelosamente questo segreto.

BAR. Venghiamo al fatto. Dunque non prenderete Sofia in isposa?

ALF. Oh dio! potessi io divenir suo sposo! sarebbe la mia sorte invidiabile.

BAR. Dunque siete ammogliato.

ALF. Io?

BAR. Sì voi, con una sposa indegna di voi, e indegna del vostro carattere; chè se così non fosse, ora non me ne fareste alcun mistero.

ALF. Dove mai vi trasporta la vostra collera; io ammogliato che accettai poc'anzi la mano di vostra figlia?

BAR. L' accettaste poc'anzi forse colla speranza di poter sciorre il vostro impegno con qualche picciola ricompensa.

ALF. [*furioso*] Signor Barone, come mai appagarvi, se i vostri sospetti non sono, che sognate chimere? vi giuro... ma che serve? voi dubitate dell'onor mio, ed io altri scongiuri non ho per persuadervi.

BAR. Che scongiuri, che scongiuri! Ragioni, fondate ragioni di questo vostro presente rifiuto pretendo, altrimenti mi chiamo offeso.

Alf. Mi sono forse note queste ragioni? le so io forse? Velo giuro che non me n'è nota alcuna ... ma abbiate sofferenza alcuni giorni ancora ... non dubitate, si saprà questo ascoso arcano, si saprà: o che io ne morrò dal dolore.

Bar. Il diavolo mi porti, che se la mia esperienza non me lo facesse dubitare, le parole di questo ragazzo mi farebbero credere, che ei fosse onorato.

Alf. Ragazzo, a me ragazzo? tratteneteví ne' termini, signor Barone, o che io ...

Bar. Che termini? che termini, dopo simil oltraggio che mi faceste? Si vedea chiaro che non amavate mia figlia ... il mio buon cuore ... anzi la mia pazzia ve l'offerse. L'acertaste con segno d'allegrezza, e di piacere, ed ora ...

Alf. Ed ora mi compiangereste, se sapeste la cagione ...

Bar. Non v'è in cielo, nè in terra cagione che vi possa scusare.

Alf. Oh cielo, dammi sofferenza!

Bar. Ora vedo chiaramente che io soventè deliro... Volea maritare mia figlia con uno, il quale mi lusingava, che la potesse render felice ... con uno il quale non si vergogna di restar debitore al terzo, ed al quarto, e che poi non si degna per punto d'onore di dar una buona parola al suo Generale per potersela passare onestamente ...

Alf. [*vuol partire e viene impedito dal Barone*]

Bar. Che ha la temerità d'oltraggiare un vecchio soldato, il quale fu in guerra prima che ei nascesse.

Alf. Per l'ultima volta vi scongiuro, non vi dimenticate ch'io sono un uffiziale.

Bar. Un birbante tu sei, e non un uffiziale.

Alf.

ALF. [*cava furioso la spada*] Ah vecchio insensato... dammi soddisfazione, o ch' io ...

BAR. Corpo di bacco? sangue di un satanasso; non dubitare l'avrai, sì l'avrai. [*parte*]

SCENA VII.

L' ALFIERE.

[*dopo una pausa getta la spada, e si getta sopra una sedia*] Sciagurato, che mai facesti?... non sai forse per chi viver tu debba?... Almen potessi... Sì, sì lo posso... La mia morte diviene un soccorso. [*siede di nuovo, scrive; riprende la spada*]

SCENA VIII.

IL BARONE *in divisa, e spada nuda in mano, e* DETTO.

BAR. Eccomi, eccomi, ti farò passare la volontà di chiedere soddisfazione da un vecchio soldato come io sono.

ALF. Non m'offendete d'avantaggio: mi riduceste ad un passo da cui io non posso più ritornare indietro.

BAR. Non tante ciarle.

ALF. Ma se vi è qualche scintilla di pietà nel vostro cuore, concedetemi una grazia.

BAR. Mettiti in guardia, o che io ...

ALF. Non crediate già che io voglia esimermi, no, ve lo giuro, mi batterò, [*posa la spada sul tavolino*] ma non prima, che voi mi concediate quello che sono per pregarvi.

BAR. Spicciati in malora!

ALF. Sottoscrivete questa cambiale col vostro nome; se cado mandatela al suo destino.

Bar. Vuoi tu farmi impazzire? Ho da dar del denaro ancora alla tua innamorata?

Alf. La cambiale resterà nelle vostre mani, tenetela, e la persona alla quale ella è diretta, se non è degna della vostra stima, della vostra pietà laceratela ch' io ne sono contento.

Bar. Prendi la spada.

Alf. No, certo, sinchè non abbiate sottoscritto... feritemi, uccidetemi, e questa persona vi spiegherà il tutto.

Bar. Tu vuoi calmarmi lo preveggo, mà non ti riuscirà, no, non ti riuscirà. Io sottoscrivo; prima però ch' io paghi, voglio vedere il fatto mio. [*sottoscrive*]

Alf. Ecco l'indirizzo, prendete.

Bar. [*legge*] *A madama Scevini in casa del libraio al quarto appartamento.*

Alf. Promettete di mantenere la parola datami, al caso che io soccombessi?

Bar. [*guarda l'indirizzo*] Sì.

Alf. Il cielo è testimonio, e vi punisca se diveniте spergiuro.

Bar. Questi abita a me qui vicino.

Alf. [*prende la spada*] Ora eccomi a voi.

Bar. Ed ella mi spiegherà il tutto.

Alf. Prendi la spada, vecchio soldato, ed insegnami a chieder soddisfazione.

Bar. Una sola parola.

Alf. Nemmeno una sillaba.

Bar. Perchè non potrebbe questa donna spiegarmi adesso?..

Alf. Codardo che sei! Impugna il ferro!

Bar. Codardo a me? [*furioso*] Ah giuro al cielo! [*si battono; l'Alfiere corre nella spada del Barone, che se ne accorge, ritira la spada con prestezza*] Che fai? tu cerchi la morte nella punta di questa spada? Tu corri nella mia spada?

ALF. Ebbene vecchio soldato? Sei già stanco? Ferisci.

BAR. Crudele! Vuoi tu farmi il tuo assassino?

ALF. Impugna il ferro, anima vile.

BAR. In ricompensa dell'affetto che per te nutro, vuoi tu farmi il tuo carnefice?

ALF. Non udisti, ch'io ti chiamai un' anima vile?

BAR. Ghiamami ciò che vuoi, ma non mi irriterai d'avantaggio. Il mio delirio è passato, il tuo svanirà ben presto. Su mio figlio, confidami le tue pene, elleno saranno anco le mie... anche senza Sofia sarai mio figlio ... Perdona i miei trasporti, scusa la mia collera; già mi conosci, sai pure che qualche volta non so quel che mi faccia. Confidami le tue sciagure.

ALF. Non posso; m'impedisce di farlo un giuramento.

BAR. E' vano, fosti già spergiuro, giacchè m'addittasti la persona che m' ha da svelare il tutto.

ALF. Per pietà ritornatemi quella carta.

BAR. No assolutamente, voglio vederti felice.

ALF. Felice?

BAR. Sì, voglio farti felice. Ma svelami questo tuo arcano, chiamami tuo padre, calma il mio dolore, che per un sol delitto amareggia il corso della mia vita.

ALF. [*lo prende per mano*] Sì, padre mio: tutto, tutto saper dovete ... accetto le vostre generose esibizioni, il vostro paterno affetto. Ah, fossi io solo quello che abbisognasse della vostra assistenza, del vostro soccorso, lo rinunzierei ben volontieri! Senza Sofia la morte sola mi può rendere felice.

BAR. Svelami prima questo tuo ascoso arcano!.. Ella forse potrebbe ancora esser tua sposa.

Alf. Ah che la più terribile maledizione mi separa da lei per sempre.

Bar. Maledizione! e di chi mai?

Alf. La persona di cui sospettate che io nutrisca un vile, ed indegno amore; per cui de' debiti incontrai, presi medicine a credito, e che per sostegno de' giorni suoi, mi vidi costretto ad istruire per vil mercede ... questa persona, sì è mia madre, e la di cui maledizione mi separa da Sofia.

Bar. [*cava l' indirizzo*] Mâdama Scevini?

Alf. E' un nome finto.

Bar. E tu volevi morire per renderla felice? Ed io... io, giovine crudele, doveva essere il tuo assassino, per accrescer le mie colpe nella mia cadente età, sull'orlo della tomba? Ah barbaro! Ecco le conseguenze fatali del vostro, così detto punto d' onore! Da molto tempo in qua avresti potuto divider meco le mie sostanze; ma dimmi tu, spiegami.

Alf. Udite la dolorosa mia storia. Mio padre morì prima ch'io vedessi la luce: da quel poco ch'io risovvenir posso, mia madre guadagnava col suo lavoro quanto era bastante per nostro sostentamento. Un povero, e vecchio uffiziale, il quale alloggiava con noi era l'unico nostro amico. Questi fu che mi procurò un posto nelle milizie abbenchè fossi molto giovine, morì egli appena, che il nostro reggimento si dovette trasportare in altro paese. Vedendo mia madre l'impossibilità di mantenere entrambi come richiedeva il nostro grado, desiderò ch'io non la chiamassi col nome di madre avanti il mondo, e dovessi giurare di aderire a questa sua brama. Prese ella il nome di Scevini, e mi seguì da una guernigione nell'altra. Vivevamo insieme a sten-

to, a prezzo de' suoi sudori, e di sue fatiche, sino che venne intimata l'ultima guerra. Seguire dovetti il mio reggimento, e abbandonar la cara madre. Inferma la lasciai, ed al mio ritorno dalla guerra la trovai nel medesimo stato. Con quel poco che ho risparmiato onoratamente nel campo, la condussi due anni sono in questa città, e da quel tempo l' afflitta e sventurata donna non abbandonò mai il letto. Imparai a conoscervi in casa del consigliere Bassini, e la fortuna fece che io alloggiassi in casa vostra. Vidi Sofia, l'amai nel momento, però non mi lusingava del vostro consentimento per conseguirla in isposa. Mi sorprendeste oggi coll'offrirmela. Trasportato dalla gioia, dal piacere ... volo da mia madre, le racconto il fortunato evento, ma un orribil svenimento la rese priva de' sensi; rinvenuta appena, con fioca voce, ma con terribile minaccia, mi vietò di più pensar all' amabile Sofia. Era disperato, mi gettai a' suoi piedi, pregandola di dirmi la ragione di questo suo sì rigido divieto. Mi prese a dire: Dopo la mia morte lo saprai, e me ne sarai grato. Questa fu la risposta che alle mie calde ricerche ella mi diede.

BAR. Maledirmi senza dir la ragione, bisogna che ella m'odj, a cagione della mia creduta insensibilità.

ALF. Or dite: V' è uno sfortunato al par di me? Là una madre, vicina a spirare: qui una fanciulla che io amo svisceratamente, là una maledizione che mi separa da essa per sempre ... qui [*gli prende la mano*] il più umano, il più generoso degli uomini, che vorrebbe

asciugarmi le lagrime, che la più barbara sorte fan cadere su queste mie guancie.

Bar. Vieni, voglio vedere tua madre.

Alf. No, padre mio; la vista d' un uomo, ch' ella non conosce, troppo sconcertar la potrebbe, e il mio giuramento...

Bar. Va dunque, e dille che mi hai scoperto ogni cosa, procura di rilevare perchè concederti non vuol Sofia, dille che tu sei mio figlio anche senza di lei; dille che se mai la mia creduta insensibilità fosse la causa dell' odio, ch' ella per me nutre, questo mio libro la potrà convincere ch' io non sono qual ella mi crede, e che il soccorrere, e sollevare gli oppressi, è da gran tempo in qua l'unica mia cura, il mio unico pensiero.

Alf. Vado, e farò ogni sforzo, per strapparle questo fatale arcano. Cielo! giacchè tu premj l'amor figliale, concedi a me pure ciò che mi può render felice; sì, concedimi Sofia. [*parte*]

Bar. Odiato! disprezzato! perchè si crede che io sia un barbaro, un tiranno? Ebbene dunque, leviamci la maschera, facciamo vedere al mondo che tale non sono, e ritorniamo di bel nuovo al primiero stato infelice. Giovine di animo nobile, dell' amor figliale raro esempio, il Cielo ricompensi il tuo affetto. Ah potess' io pure aver tal figlio! Scellerato ch' io sono! Ma chi sa? ora acquistar potrei due figli ben degni, che fortunato rendermi potriano ... Felici questi ultimi miei giorni ...

SCENA IX.

AMALIA, *e* DETTO.

AMA. Siete solo di bel nuovo? [*si meraviglia vedendolo in divisa*]
BAR. Venite qua Amalia, e ditemi sinceramente ciò che si parla, e ciò che si dice di me.
AMA. Tutto il bene possibile, signor Barone.
BAR. Non è vero; mentite.
AMA. Signore ...
BAR. Se fate conto della mia amicizia, ditemi la verità, parlatemi ingenuamente.
AMA. Al giorno d'oggi si arrischia troppo ad esser sinceri, io però amo la verità.
BAR. Non temete. Non si dice che io sia insensibile? ch'io sia privo di pietà?
AMA. Giacchè volete che io dica la verità ... sì signore.
BAR. Non signore ... fingo solamente di esserlo.
AMA. Ma fingere otto anni alla lunga?
BAR. Perchè otto anni fa sono stato barbaramente ingannato: un uomo insensibile, un uomo senza pietà, non si lascia ingannare sì facilmente ... son troppo buono.
AMA. (Bestemmia!)
BAR. Non si dice che io sia avaro?
AMA. Sì signore.
BAR. Questo lo sa il mio libro, che non è vero.
AMA. (Peccato che il libro non parla.)
BAR. Si dice che io sia ingiusto?
AMA. Questo no.
BAR. Sia lodato il Cielo !.. Si dice che io non dò elemosina, che io non son capace di compassione.
AMA. Sì signore.

Bar. Non è vero; anche di ciò potrà convincervi il mio libro.
Ama. (Che non verrà mai alla luce.)
Bar. Si dice anche ch' io sono distratto, pieno di stravaganze?
Ama. Sì signore.
Bar. Questo può esser vero, ma non già per far del male ad alcuno.
Ama. Permettete signore che io ...
Bar. Che cosa?
Ama. Ch' io vi avverta d' una distrazione... questa divisa?..
Bar. Avete ragione... la spoglierò subito; sì è vero, l'ho vestita per distrazione.
Ama. E questa spada nuda?
Bar. E' in terra per distrazione.
Ama. Volete che io vada a prendere la vostra veste da camera?
Bar. No, nò; potreste non trovarla ancor voi per distrazione. [*parte*]
Ama. Mi pare ancora impossibile che abbia finto otto anni continui.

SCENA X.

Sofia, don Alessio, Amalia, *poi il* Barone.

Sof. Dov'è mio padre?
Ama. Nel suo gabinetto. Egli era poco fa distratto, e lo trovai vestito in divisa.
Ale. In divisa?
Ama. Giaceva in terra qui anche una spada nuda.
Ale. Anche una spada? Son fuori di me!
Ama. Eccolo, ch'ei viene.
Bar. Oh siete qui don Alessio?
Ale. Come vi sentite?
Bar. Bene, bene; meglio che da gran tempo in qua.

ALE. Come è passata la vostra conferenza coll' Alfiere?

BAR. Sentite; voleva giusto parlarvi: or via voi altre se avete da parlare insieme, fatelo pure.

SCENA XI.

ALFIERE, *e* DETTI.

ALF. [*si getta nelle braccia del Barone con impeto*] Ah padre mio!

BAR. Ebbene mio figlio?

ALF. Vostro figlio? Mi chiamerete voi sempre così?

BAR. Sempre, e poi sempre.

ALF. Ho un sacro diritto su questo cuore, su questo dolce nome.

BAR. Questo diritto a me fia caro. Ma calmati in grazia ... Sai ora dunque?..

ALF. Tutto, tutto è scoperto .. ma in qual maniera? Come mai potrò io dirvelo? senza temere di essere da voi rigettato.

BAR. No, te lo giuro, io non ti rigetterò giammai.

ALF. Padre crudele! aveste cuore di rigettare mia madre?

BAR. [*lo guarda*] Tua madre?

ALF. Aveste cuore d'abbandonarla, lasciarla in preda alla miseria, alla disperazione, alla vergogna ... aveste cuore di produrre uno sventurato [*addita se medesimo*] che non potreste chiamare col nome di figlio senza arrossire, senza sentirvi lacerar l'anima dai più crudeli rimorsi?

BAR. Gran dio! Carolina vivrebbe forse?

ALF. Vive: ah sì ella vive: ella domanda giustizia, ed io la domando come vostro figlio in nome suo; risarcitele l'onor suo.

BAR. [*attopito*] Carolina vive!

Ale. Signor Alfiere?

Alf. [*con forza*] Non posso esser vostro figlio, se mia madre non è vostra sposa.

Ale. Signor Alfiere, moderatevi.

Bar. Dottore? questi è un sogno, oppure...

Alf. Ah barbaro! non prestate fede a' miei detti? Ebbene sentite come parla mia madre, la moglie vostra; e se il vostro cuore è capace di resistere più oltre ai stimoli della natura...

Ale. Signor Alfiere, calmatevi.

Alf. [*legge*] *Crudele! il lator della presente è il figlio della tua Carolina: tu lo sai, sono tua moglie!.. Salvati dopo la morte mia, quel buon nome che tu disonorasti in faccia al mondo, e ricevi tuo figlio, come tuo legittimo erede. Vivi felice, e se ti reco conforto, sappi ch' io ne' miei ultimi momenti, imploro il Cielo a perdonarti, come io ti perdono, e che l'amore che per te nutro spegne in me ogni altro sentimento: addio. Carolina d'Olbano.*

Bar. [*si getta nelle braccia dell' Alfiere*] Non più, mio figlio, mio caro figlio.

Alf. Riconoscete dunque me per figlio? la mia madre per vostra consorte?

Bar. Sì mio caro Villelmo... vieni andiamo da tua madre, dalla mia Carolina; voglio farle noto quanto soffersi dopo quel terribile abbandono.

Alf. Ci riconoscete dunque o padre mio?

Bar. Mio amato figlio! Deggio vederla.

Ale. No, no signor Barone: ella è inferma, il vedervi solo potrebbe ucciderla. Domani.

Bar. Ella è inferma? Povera sventurata donna. [*siede*]

Ale. [*all' Alfiere*] Signor Alfiere, il calore col quale voi gli avete parlato poc' anzi potea ridurlo a morte; non è già ch'egli non vi credesse, egli era sopito, era fuori di sè.

ALF. Insensato che io fui!
SOF. [*con modestia*] Voi siete dunque ... mio fratello?
ALF. [*a Sofia*] Sì amata sorella.
BAR. Ella vive? Carolina vive? Ah caro dottore, non so dove mi sia.
ALE. Rimettetevi, signor Barone.
SOF. [*all' Alfiere*] Conservatemi la vostra amicizia.
ALF. Amatemi da sorella.
BAR. Ah! ch' io soccomber dovrò a tanto piacere!
SOF. Il cuore ben me lo dicea, che io vi sono congiunta.
ALF. Il mio cuore anche mi diceva ...
BAR. Ella diverrà tua sposa ... sì figli, sarete uniti: in otto giorni si faranno le nozze.
SOF [*allegra*] Con mio fratello?
ALF. [*a Sofia*] Con mia sorella?
BAR. Tu non eri mia figlia, ora lo diverrai.
SOF. Non era vostra figlia!
ALF. Non v'ammogliaste in Francia?
BAR. No, figlio mio.
ALF. Mia madre però lo ha creduto fin ora.
BAR. Considerai sempre tua madre come mia vera mog ie. Viaggiando quasi tutta la Germania per cercar la mia diletta Carolina, passai per un villaggio, vidi una capanna in fiamme, smontai tosto della mia carrozza, ed accorsi a soccorrer quei sventurati ... Salvai una fanciulla dal fuoco che era vicino ad abbrucciarla, e questa fanciulla sei tu ... Tenendoti stretta tra le mie braccia, dissi a me stesso: questa figliuola te l'ha data il Cielo, in essa puoi rimediare ai torti che facesti a Carolina. I tuoi poveri genitori, che ora più non vivono, ebbero l'ordine di dirti che tu sei mia figlia, che io sono il padre tuo; e che a

loro ti diedi per allevarti. Ringrazio il Cielo d'avermi ispirato un sì buon pensiero, mentre mi ho educata una figlia che è tutto il mio cuore.

Sof. Ancor io ne ringrazio il Cielo.

Alf. Sofia! Amato padre. [*s'inginocchiano*]

Bar. Sorgete amati figli, voi mi riempite l'anima della maggior tenerezza. Unitevi adunque meco, ad impetrare da questo pubblico un segno di sensibilità, perchè non fui insensibile, se non che in apparenza.

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

L' ALFIERE.

Quest'azione, consegnataci manoscritta, ha due titoli: *L'insensibile in apparenza*, ossia *L' Alfiere*. Con questo secondo noi crediam d'annunziarla più favorevolmente, per le ragioni più volte ripetute. Ecco quello che ne viene scritto da uno dei consiglieri, scelti a dar lor giudizio nei presenti affari teatrali. — *L' Alfiere* piacque in Venezia sul teatro detto di s. Gio. Grisostomo, su cui si vide replicato. Trovo il carattere d'Amalia trattato più da cameriera, che da amica. L'episodio del capitano troncato senza un positivo cenno della ragione che lo allontana per sempre, sebbene potrebbe indicarsi, e il suo carattere, è un po' seccante: buona cosa però che non dura sino alla fine. L'equivoco della posata conduce ad una buona scena, ma alquanto triviale. Cade molto a proposito il racconto del Barone nella scena I dell' atto II. Buona la scena IX di esso atto. Imponente e grata quella dell'atto III tra il Barone e l'Alfiere, sebbene un racconto possa sturbarla; ma il pubblico è ansioso di sapere il segreto dell' Alfiere. La scoperta che Sofia non è figlia del Barone è un miracoletto del Villi, e non basta il cenno antecedente per dare una lontana suspicione all'uditore ch'essa non sia sua figlia. E' uno scoprimento nello spirar dell'azione così improvviso che non può molto incontrare. *L'Alfiere* per altro va collocato nella Raccolta.

Dopo questo imparziale giudizio, poco potremo arrischiare. Pure non sarà discara una nostra occhiata ancor

più minuta. Noi non temiamo di dover esser posti nel numero di quegli scrittori, che indistintamente ammettono le altrui opinioni, senza esaminare anche la propria. La nostra coscienza non ci rimprovera d' aver incens ato alcuno; però risparmiamo nel nostro testamento l'articolo di dimandar perdono al nostro secolo di non avergli detta la verità.

Le prime sette scene dell' atto I riescono alquanto monotone con quel carattere del Barone. Il male è ancora, che si rende oscura la protasi, la quale ha per base la chiarezza. Molte parole si sono dette, pochissime cose. E dell' Alfiere? ne abbiamo qualche idea, ma non si sa per altro se buona o mala. Gli altri interlocutori spiegano un mezzo carattere, e questo basta. Si è fatto però poco viaggio in più di mezz' atto.

Se il poeta ha preteso di fare un ritratto del seccatore nel capitano, l' ha indovinata bene. Non potea darci scena più seccante dell' VIII. Ma quanto adagio si cammina!

Finisce l'atto con qualche piccola novità. Possiamo dire soltanto che il niente mette curiosità del tutto.

Sull' atto II diciamo a dirittura, che nelle prime scene vi si trova interesse. Il Barone spiega la sua vita, dà ragione delle sue stravaganze, e lascia incerto l'esito dell'affare intavolato. Quello per cui diam molta lode alla presente commedia è la facilità del dialogo. Tutti parlano e rispondono a tempo con precisa vibrazione, e brevi sensi, nè ci frastornano con mille riflessioni ingegnose e morali, o con eterni racconti. In questa rapidità di discorsi l' uditore ha solo il tempo di riflettere alle proposte ed alle risposte, nè può fermarsi più a lungo. Nel qual caso si è osservato che si rilevano bensì le bellezze degl'interlocutori, non i difetti.

La storia del debito, dei novanta zecchini, e dell' incerto benefattore si va ripetendo di troppo. L' autore se la tiene coll' unità.

Replichiamo col primo consigliere citato di sopra, che la scena IX è finora forse la migliore di tutte. Si consideri attentamente.

Le prime scene dell'atto III danno sempre maggior e miglior nudrimento a chi ha avuto finora lo stomaco quasi digiuno. Quel viglietto aperto con artifizio, e letto con dissimulazione, non si permette dalle leggi sociali. Non conviene propagare in teatro un uso che può esser nocevole alle famiglie; nè citare a suo favore l'esempio di qualche nazione, che si fa lecito di superare i confini dell'onesto per entrare in quelli dell'utile.

La scena V è un buon esordio che ci fa stare attenti alla VI, ed alle vegnenti.

Che vi pare, o leggitori, della scena VI? Non è questa una vera catastrofe? Ognun vede che poca fatica si fa a veder l'esito della commedia. La medicina è buona, ma non molto manipolata.

Adottiamo in riguardo alla scena ultima l'opinione del collega già addotta; *è uno scoprimento nello spirar dell'azione improvviso*. Ogni scoprimento, a parer nostro, che emerga nell'estremo della favola, debbe riconoscere la sua prima generazione, benchè occulta, nella scena I dell'atto I. Questo è artifizio di chi sa intrecciare una ben lavorata catena che cresce e si annoda con altrettante anella di scena in scena.

Se si dimanda a qualunque giovane meditatore di un'azion teatrale; *volete voi farvi entrare un' agnizione?* Risponde subito; *forse ne dubitate?* E a diritto e a sghembo ve la vuole introdurre. Ma, signorino, non sapete che questa è l'impresa più grande e difficile? Come condurla? su quai cardini fondarla? avete imparato a tessere i primi fili di questa tela minervina? le studiaste voi le agnizioni sui primi maestri; e ne osservaste le bellezze e i difetti?

Quanto al titolo doppio, che già annunziammo di que-

sta commedia, cioè *L'Alfiere*, ossia *L'insensibile in apparenza*, non regge per modo alcuno. Vi si danno in tal modo due protagonisti, l'Alfiere e il Barone, benchè il Barone che è *l'insensibile in apparenza*, sia quegli che primeggia nella commedia, pure tutti gli accidenti che nascono, prendono di mira l'Alfiere. Così noi abbiamo il secondo al primo anteposto.

Noi non sappiamo in breve dire di più, quando si è detto quanto da noi si credè necessario; altrimenti questo sarebbe un dire o per debolezza o per vanità. Difetto in cui cadono i moribondi. ***